

# La pagina della donna

## OTTO ANNI DOPO

Venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che prevede la partecipazione delle donne nelle magistrature popolari e nei Tribunali per i minorenni.

Chi ha presentato la carta costituzionale e ad essa si richiama continuamente per chiedere l'attuazione fedele a che l'art. 51 della Costituzione dice: «Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza». Sul significato di questa disposizione l'Assemblea costituente votò questo ordine del giorno: «Considerando che l'art. 51 garantisce a tutti i cittadini d'ambosé i sessi, il diritto di accedere alle cariche elettive ed agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge; affermando che, per quanto riguarda l'accesso delle donne alla magistratura, l'art. 51 contiene le garanzie necessarie per la tutela di questo diritto».

Il fatto che ora, a distanza di otto anni da quello costituzionale, non applicato, il governo decida l'ammissione delle donne nelle magistrature popolari e nei Tribunali per i minorenni, è un fatto che, nel giudizio della Pretura, dei Corti d'appello, potrebbe essere oggetto di ulteriore rimprovero. A noi però interessa mettere in rilievo i fatti positivi delle cose e salutiamo questo provvedimento come l'inizio di una serie che do-

vrà seguire nell'immediato futuro se il governo vorrà rendere giustizia alle donne italiane. In tutti i campi.

Saltuamente questo provvedimento però sentiamo che non si tratta di un regalo piovuto dall'alto ma di una conquista delle donne le quali sono riuscite con una lunga e infaticabile lotta condotta per anni in pubblici dibattiti, in congressi, in Parlamento, (ricordiamo il progetto di legge presentato dall'on. Maria Maddalena Rossi il 3 dicembre 1953), a rompere il cerchio del pregiudizio più ostinato ed illegale nei loro confronti.

Se le donne con la partecipazione attiva alla guerra di Liberazione hanno conquistato i diritti costituzionali, con la lotta assidua, dopo la Liberazione, sono riuscite a fare una breccia in direzione della loro realizzazione, tanto contrastata da chi si è impadronito del potere.

E l'importanza di questa vittoria è dimostrata solo che si tenga presente che perfino al congresso nazionale degli avvocati, di qualche giorno fa, le donne giuriste hanno dovuto battersi non poco per riuscire a fare approvare una loro mozione per l'ammissione alla magistratura, contrastata da chi, come l'avvocato Giovanni Porzio, rappresentante di Napoli, ha votato contro solo perché vorrebbe ancora e sempre la donna relegata sotto il focolare a sferruzzare la calza.

Nerone Menotti

## Imparare a dire di no



### Un articolo di Teresa Noce

con il miraggio del cosiddetto «salario familiare».

Diciamo bene: tenero soggetto, la donna all'uomo ed al padrone. Perché le due soggezioni vanno di pari passo.

La donna che lavora, infatti, non solo è sfruttata dal padrone, ma più di questi. Raramente, infatti, viene riconosciuta la stessa qualifica dell'uomo, anche quando dimostra di averne la stessa capacità: quasi mai per lo stesso lavoro riceve lo stesso salario e quasi mai può fruire delle stesse possibilità concesse all'uomo di elevare la sua qualifica professionale o la sua attività alla carriera di propria scelta.

Inoltre, in più del suo lavoro in fabbrica, in ufficio e nei campi, la donna italiana deve sempre — e lei sola — dedicare altre ore di lavoro al marito, alla casa, alla famiglia. E troppo spesso le condizioni nelle quali esplica il suo lavoro in casa, sono sulle stesse basi di segregazione del suo lavoro fuori di casa.

Purtroppo, infatti, nella attuale società del nostro Paese, la donna è soggetta all'uomo in casa e fuori.

In casa, dove sovente deve fare quello che vuole l'uomo, non solo come sposa e come madre (chi comanda in tutte le case italiane — e all'estero — anche in quelle dei compagni) è sempre e solo il marito, ma anche come lavoratrice, come essere umano. Fuori di casa, dove deve continuare a tenere soprattutto conto di quello che vuole l'uomo; deve sentire come un'umiliazione pensare come pensa lui.

Così anche la donna che lavora e che, attraverso il lavoro, appare a lottare ed a rendersi indipendente, non sempre riesce, in casa e nei suoi rapporti personali col marito, a fare sentire il soffio di questo spirito di indipendenza. Ecco perché noi diciamo che l'emancipazione della donna — come lavoratrice, come madre, come cittadina, come donna — comincia dall'imparare a dire di no a dire di no al marito quando non la si pensa

## Conversazione da tavolino

Avete mai pensato che le barzellette di tutti i tempi sono contro la donna? E allora, una piccola rivoluzione ci vuole. Cominciamo da questa.



Lui aveva cominciato col dire: «...di questo ne parleremo all'ora di pranzo».

TANI.

## per i vostri figli

# Madre o "arnese domestico,»?

Da molte parti ci sono giunte lettere in cui si chiede alla nostra collaboratrice Ada Marchesini Gobetti, di dire in che senso e in quale misura essa ritiene che l'educazione dei figli, sentita in un modo moderno (democratico, possa diventare uno strumento di emancipazione per la donna. Ecco la sua risposta.

«I figli, mi diceva l'altro giorno, malinconicamente, l'amica Maria, ancor giovane e madre di tre figliuoli. «Mi metti al mondo, li nutri, li curi; finché son piccoli i piccoli ti sembra d'esser tutto per loro. Ma appena crescono, s'allontanano, li perdi completamente. Hanno come bisogno di te, perché sei quella che cucina, che lava e sira, che tira fuori ogni tanto i soldi per comprare il giornale o andare al cinema; ma all'indomani di questo, non conti più nulla; e non hanno ombra di riguardo per te e per tutti i tuoi sacrifici.»

A questa Maria — come a tante altre da cui ho sentito fare, in circostanze diverse, più o meno gli stessi discorsi — avrei voluto chiedere: «Ma sei sicura che questo allontanamento, questa incomprensione dei tuoi figli non siano in parte anche da te? Sei sicura di non esserti ridotta tu stessa a quella condizione di arnese domestico, di cui giustamente tu laggiù rimproveravi ai tuoi figli? A esercitare nei loro riguardi il tuo compito educativo?».

«Sì, lo so quello che mi volete rispondere. Come può, direte, una povera donna che lavora e a cui ricade per di più tutto il peso dell'organizzazione familiare, assillata da continue e gravi preoccupazioni econo-

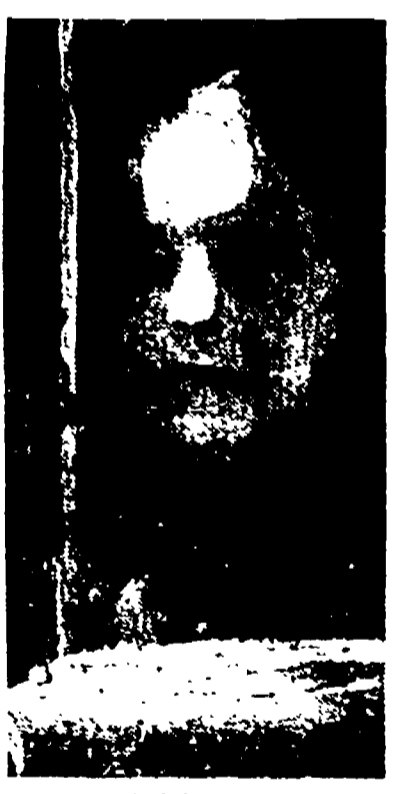
miche, in una società in cui anziché collaborazione e aiuto non trova che ostacoli e difficoltà da tutte le parti, avere ancora il tempo e l'energia per spingersi con lo sguardo fuori del ristretto ambiente della sua casa, per avere attività e interessi che le permettano di educare i figli comprendendoli e in questa comprensione le occupazioni, dirigoendone le tendenze?».

Certo non è facile. Ma nulla è facile oggi nel nostro Paese per tutti quelli che lavorano. E per le donne, che, come uomini, si va avanti. E se ogni cosa vien compiuto con ardua lotta, diviene però a sua volta punto di partenza per un altro. Ma con quali mezzi, con quali risorse, per un'opera che è per sempre costante progresso di questa costante progresso di questa coscienza dei problemi da risolvere, dei fini da raggiungere, dei metodi da seguire.

Un importante, prezioso contributo alla formazione e allo sviluppo di questa coscienza femminile darà senza dubbio la ormai imminente Conferenza delle donne comuniste di questa città, coraggiosa avanguardia del movimento democratico per l'emancipazione della donna italiana. E penso che uno dei problemi che vi dovranno discutere sia proprio quello dell'educazione dei figli come forma e strumento di liberazione.

Affermando che l'emancipazione della donna si può misurare anche sulla base del suo maggiore o minore interesse per l'educazione, noi diciamo certamente una novità. Da anni ormai nella stampa e negli organismi democratici si va sostenendo che l'educazione non è compito esclusivo dei tecnici,

## Paura delle tenebre



La psicosi delle tenebre gravava ancora sull'Inghilterra, sin dal tempo dell'ultimo conflitto mondiale. Ma è venuta fuori una nuova forma di psicosi, che si chiama «psicosi del buio».

### il mondo visto da lei

Da recenti statistiche è risultato a Londra un fatto sconcertante: che una persona si toglie le lenzuola e si accende la luce.

La donna che non abita la sua percentuale di finestre illuminate. Ma cosa accade dietro la facciata? Niente: niente, o molto, e vegliati nel sonno, o gente che studia. Soltanto dormienti.

Alcuni medici hanno cercato le ragioni di questo fenomeno producendo giustificazioni più o meno accettabili. Ma la realtà è questa: la maggior parte delle mille e mille finestre illuminate appartiene a gente che ha paura di dormire al buio.

Nervi tesi dalla vita intensa della metropoli, spettacoli televisivi e cinematografici, libri e riviste, giornali e fumetti infarcati di «giallo» e, non ultima causa, l'eco ancora viva dei terribili bombardamenti subiti da Londra durante la guerra, hanno portato la «psicosi del buio».

A conferma di ciò, ecco un altro dato statistico: ogni anno in Inghilterra si vendono la bellezza di 750 milioni di pillole o pastiglie eccitanti o calmanti per eliminare o per procurare un sonno artificiale.

Mara Valdi

## IL MEDICO IN CASA

# malati della parola

La visita era stata questa volta di tipo speciale. Il medico aveva fatto ripetere al ragazzo molte parole, alcune di facile pronuncia, altre di difficile pronuncia. Poi aveva indicato sul suo sistema nervoso i nervi degli organi della parola, sicché gli esercizi di correzione possono portare a risultati ottimi. Occorre che uno specialista studi bene e ragioni in ogni individuo la sede e la qualità del disturbo. Seguiranno poi gli esercizi correttivi.

Il medico proseguì mentre invitava il ragazzo ad uscire. «Ma la blesita è meno grave anche per un'altra ragione. Di solito i ragazzi blesiti non possono dire: «cari brutalmente dai compagni di scuola e di gioco come invece avviene nei balbuzienti. La balbuzia, su quella che noi chiamiamo talvolta «ciò quando il malato si arresta sopra una parola e non può più avanti, sia quella che noi chiamiamo «rimbalzo», cioè quella che comporta la ripetizione delle sillabe, è oggetto di scherno da parte dei compagni.

«C'è possibilità di guarigione con la cura correttiva?». Indubbiamente la cura correttiva ha un effetto sicuro nei casi di blesita, ad una condizione però: che la cura venga fatta precocemente. Se il bambino non ha compiuto i cinque anni viene portato da uno specialista, la sua blesita scompare. Per il balbuziente invece è necessario intervenire con il ruolo che giocano i fattori affettivi in questa malattia e molto importante, le sue cause sono complesse e pertanto vanno ricercate, e vanno eliminate a fondo sia dal punto di vista neurologico, sia dal punto di vista dello sviluppo psichico. Convien anzi sempre accompagnare la cura di riabilitazione con sedute di psicoterapia che favoriscano la fusione della cellula cerebrale (acido glutammico). Bisogna inoltre sottrarre il balbuziente al complesso di inferiorità che gli deriva dalla sua infermità e dallo scherno dei compagni. Per questo in Italia abbiamo delle scuole, e stiamo appunto per inaugurarle, finaliti del-

## PER VOI DONNE



# PER VOI DONNE

mantenendo regolato l'intestino elimina i veleni che intossicano l'organismo e contribuisce quindi efficacemente a conservare la linea snella, la pelle fresca e l'aspetto giovanile.

## PER I VOSTRI BIMBI



# PER I VOSTRI BIMBI

è il purgante più indicato per i bambini perché non irrita l'intestino ed è preparato in bomboni di marmellata di frutta, squisiti come un dolce.

## PER I VOSTRI MARITI



# PER I VOSTRI MARITI

cura la stitichezza senza debilitare l'organismo e senza produrre disturbi noiosi per chi lavora tutto il giorno.

## LA NOVELLA IN 4 PAROLE

# Il vestito nuovo

Claudia si ricordava fra le mani la bolletta del Monte di Pietà. Non ne capiva molto di scadenze, di protesti e di rinnovi. Era la prima volta che si era servita di questo mezzo per far quadrare: quello che spiccava chiaro sul modulo era la data: 25 luglio. Oggi era il 25 agosto. Se lei non era in grado di svincolare il pegno, quindi mille lire, il suo bel bracciale d'oro, regalo di Rico, veniva venduto e non lo avrebbe visto mai più. E lei non le aveva più la fede. Un giovanotto alto dall'aria distinta aveva depositato l'orologio a bracciale e coperte, lenzuola. Di tutto questo quello sporco di Pietro, il suo figlio, non sapeva niente. Era un giorno di pioggia, e lui era seduto a tavola a mangiare, ma per un vestito! Rico l'avrebbe ammazzato. Pure se l'era addosso e aveva fatto bella figura al mare, così bionda com'era col suo vestito celeste!

«Unici, bisognava decidersi. Non c'era che impegnare il vestito, la differenza ce l'avrebbe messa lei. In lei ci arrivava».

Quando fu davanti allo sportello si sentì venire Cinquemila lire! Avrebbe pianto. Che razza d'imbroglioni. Rossa di vergogna, volse spiegarle all'improvviso che lei aveva svincolato il bracciale, come faceva?

L'impiegato la guardò. Era molto bella nella sua confusione. La gente dietro di lei protestava. Le spiegò che poteva scolare; a ogni scadenza, finché avesse esaurito il bracciale, lei faceva. Ma il bracciale l'aveva già venduto e anche il vestito e lei si sentiva inchiodata in un mare di pasticci e di bugie, dove la faccia di Rico stava minacciando di picchiare.

Mlada De Grada

## IL LIBRO DEI PERCHÉ

### L'uovo e la gallina

«E' nato prima l'uovo o la gallina?». (Oreste Bertero, Cadorna, Sarona).

Prima l'uovo, prima l'uovo! La prima di tutte le galline venne fuori dall'uovo di un uccello che non era del tutto una gallina; e il primo di questi uccelli-quasi-galline venne fuori dall'uovo di un rettile e così via sempre indietro, fin che si arriva ai primi esseri viventi, che erano qualcosa come uova piccolissime ed invisibili, galleggianti sulle acque. Ma a proposito di uova.

«Io dall'uovo non mi muovo non so che cosa trovo fuori dell'uscio del mio guscio...».

Una pulcina così pensò, e nel guscio si tappò tanto bene, che soffocò.

### Calanissetta).

Nella capocchia dei fammiferi ci sono sostanze — fosforo, zolfo e altre ancora — che appena sentono caldo si infiammano. Il calore viene dalla sfregatura. Una volta, chiusi nella scatola sotto scaffale del tabacchiere, i cerini facevano progetti per il loro avvenire.

«Io accenderò una pipa di schiavina — disse il primo.

«Io, per me, voglio una sigaretta infilata in un bocchino d'oro — disse il secondo. Il terzo voleva accendere le candele di una festa da ballo, il vanitoso.

«Io, invece — disse l'ultimo — vorrei accendere un fuoco tanto grande da scaldare tutti quelli che hanno freddo.

E i suoi compagni si vergognavano di non averci pensato loro.

### I mari della luna

«Perché la luna ha le macchie?». (Katia Beni, via Firenze n. 125, Le Querce, Prato).

La superficie della luna non è liscia come quella di uno specchio. Ci sono montagne e vallate, pianure e mari. Strani mari: enormi buche senza un filo d'acqua. Le macchie che noi vediamo sono le parti più basse

### della superficie lunare e le ombre delle montagne.

«Perché l'acqua è incolore?». (Francesca Pezzigoni, via Don Fara 7, Zuccher Cogliola, Verelli).

L'acqua lascia passare tutti i raggi della luce senza assorbirli: perciò non ha un colore suo.

«Io sono apolitica — dice l'acqua — non sono né rossa né nera.

«Però si scopre che basta un centovico di polverina per farla diventare gialla, verde, marrone, del colore che vuoi tu. E un personaggio senza carattere: adoperarla per lavarti, ma togliete il saluto.

### Il gregario

«Perché quando passa una automobile le foglie che stanno per terra le corrono dietro?». (Massimo Chiesa, via Fogagnolo 45, Sesto San Giovanni, Milano).

La automobile, correndo, taglia l'aria, come una nave taglia l'acqua: dietro di lei resta, per un solo attimo, il vuoto, e l'aria si precipita a riempirlo, trascinandosi dietro polvere e foglie. Furbe le foglie! Fanno come i campioni che «succhiano» la ruota dei loro gregari. Per consolarli i gregari, ho fatto questa canzonetta:

Flastocca del gregario, corridore pro! Innamorati di campioni di mestiere: dere far da cameriere, e sul piatto, senza gloria, serve loro la vittoria.

Al traguardo, quando arriva, non ha applausi, non ha eriva.

Per partecipare al concorso settimanale a premi, inviate le vostre domande su cartolina postale a: UNITA', domenica al seguente indirizzo: IL LIBRO DEI PERCHÉ - «UNITA'» - Via 4 Novembre 149, ROMA

### Un proverbio nuovo

«Perché la gente non va d'accordo?». (Roberto Mangini, via Corbano, Pesciol, Pisa).

L'ho chiesto ad un conoscente che la sa lunga. Mi ha risposto: — Eh, tante teste, tanti cervelli... Cielo! era un «vecchio proverbio» anche lui e non me n'ero mai accorto prima — Invece che delle teste — ho detto io — non sarà colpa delle teste? Ricchi e poveri non possono pensare le stesse cose.

Lui ci ha pensato un momento, ed ha provato a dire: — Tante teste, tanti cervelli!... Ma questo è un proverbio nuovo!

Il «vecchio proverbio» inorridì di tanta audacia, e per l'orrore gli vennero gli orecchioni.

Gianni Rodari